

Pino Stancari S.J.

**Salmo 2**  
**e**  
**Matteo 28,16-20**  
**(Solennità dell'Ascensione)**

Lectio Divina

*Casa del Gelso*

venerdì 30 maggio 2014

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

Domenica prossima noi celebriamo la solennità liturgica dell'*Ascensione* al cielo del Signore Gesù. E, quindi, vi ricordo i testi. La prima lettura è tratta dagli *Atti degli Apostoli*, sono i primi undici versetti degli *Atti*. Capitolo primo da 1 a 11. Il racconto dell'*Ascensione* così come viene posto da Luca all'inizio del suo secondo libro. Alla fine del primo libro, *Vangelo secondo Luca*, un altro racconto dell'*Ascensione*, in maniera più essenziale, negli ultimi versetti del capitolo 24 di *Luca*. Noi leggiamo, dunque, i primi undici versetti degli *Atti degli Apostoli* – rileggeremo tra breve – non ci occuperemo direttamente di questo testo. La seconda lettura è tratta dalla *Lettera agli Efesini*, nel capitolo primo, dal versetto 17 al versetto 23. E il brano evangelico è tratto dal *Vangelo secondo Matteo*, nel capitolo 28 dal versetto 16 al versetto 20. Sono gli ultimi versetti del *Vangelo secondo Matteo*, 28 da 16 a 20. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 47*, ma noi questa sera leggeremo il *salmo 2* dopo che abbiamo riavviato con un po' di coraggio e anche con qualche incertezza la lettura dei salmi dall'inizio. E, quindi, una settimana fa leggemo il *salmo 1*. *Salmo 2* e, quindi, ci accosteremo al brano evangelico come al solito. Qui, alle mie spalle, l'icona dell'ascensione al cielo del Signore.



Sappiamo bene che la festa dell'ascensione propriamente cade nel giovedì della sesta settimana di Pasqua, ossia ieri, ma da diversi anni, ormai, noi ci siamo abituati a celebrare questa solennità nella domenica successiva che sarebbe la VII di Pasqua.

Cristo, risorto dai morti, dimora per sempre presso il Padre là dove egli è Figlio generato dall'eternità e là dove il suo corpo di carne e quindi la nostra natura umana è stata ormai introdotta. Il suo corpo di carne, la nostra natura umana. L'ascensione del Signore segna la definitiva pienezza dell'incarnazione. La missione del Figlio si compie con il ritorno al grembo del Padre. Ma è la carne umana, che appartiene al Figlio vivente, ormai così accolta nel profondo mistero della comunione trinitaria. Il Figlio di Dio porta con sé, nell'eternità gloriosa della vita divina, la sua umanità che è la nostra umanità. Proprio là dove avremmo potuto pensare che la nostra condizione umana dovesse venir meno, ecco che ora si rivela la pienezza dell'incarnazione. Quel che è nostro è introdotto dal Figlio nel seno del Padre nella comunione dello Spirito Santo. Quel che si nasconde nell'intimo più segreto della nostra umanità, ormai è realtà custodita là dove si è svelata l'intimità della vita trinitaria di Dio. Adoriamo anche noi il Signore che ascende al cielo e riconosciamo così la definitiva dignità del nostro discepolato che ci rende fin da ora cittadini del cielo e testimoni della nuova creazione.

Come vi dicevo, ritorniamo al *salmo 2* che, insieme con il *salmo 1* che leggevamo una settimana fa, fa da introduzione a tutto il *Salterio*. Di questo già ci siamo resi conto. I *salmi 1* e *2* senza un'intestazione, collocati qui a fare da premessa, da prefazione, a tutta la raccolta di preghiere, testimonianze oranti, invocazioni, diverse voci che compongono il coro immenso e grandioso di quelle esperienze di preghiera che hanno accompagnato lo svolgimento della *storia della salvezza*. I cinque libretti del *Salterio*, come sappiamo e, dunque, questa introduzione che vale per l'intero *Libro dei Salmi* e vale già per il primo libretto del *Salterio*, quello che giungerà fino al *salmo 41*, *salmo 41* che si aprirà anch'esso, come già notavamo, con una beatitudine, così come una beatitudine introduce il *salmo 1*, quindi introduce tutta la raccolta dei salmi e una beatitudine conclude il *salmo 2*. Già questo notavamo a suo tempo e adesso di nuovo sotto i nostri occhi, l'ultima battuta del *salmo 2*:

Beato chi in lui si rifugia.

Quella beatitudine che introduce il *salmo 1*, ecco trova eco corrispondente nella beatitudine che conclude il *salmo 2*. In questo modo viene incorniciata l'introduzione. Nel *salmo 1* abbiamo avuto a che fare con quell'uomo anonimo che ci rappresenta tutti, che è alle prese con il cammino della vita ed è apprendista a questo riguardo. E imparare a vivere fa tutt'uno con imparare a pregare, imparare a stare nelle relazioni che danno senso, valore, orientamento, pienezza, alla vocazione alla vita. E la preghiera è magistrale ricapitolazione di tutte quelle relazioni mediante le quali la vita è strutturata nella sua positività. E la nostra vocazione alla vita, dunque, si esprime nella potenza gratuita dei doni ricevuti. Ed ecco, imparare a pregare. Si apre, qui, un cammino, un apprendistato e ne parlavamo a suo tempo, adesso non è il caso di tornare indietro. Quell'uomo che, in contraddizione con le situazioni che sono per altro assai diffuse nel suo ambiente, nel suo mondo, nel suo contesto sociale e stando a quelle che sono le esperienze personali ma esperienze condivise dall'opinione pubblica nella storia della sua vita, ecco viene man mano qualificato, quell'uomo, come colui che si apre all'ascolto della parola di Dio, l'iniziativa di Dio, la presenza viva e operosa di Dio. L'ascolto fa di lui un uomo fecondo, un uomo operoso, un uomo efficace. E man mano il *salmo 1* ci ha consentito di intravedere gli elementi essenziali di quel discernimento che ha scavato fino alla radici l'intimo della sua vita, facendo di lui l'interlocutore del mistero che si rivela in ascolto della Parola, un testimone di quella novità che trasforma l'esistenza umana, fragile, fatiscente, inconcludente com'è, per quanto voglia apparire grandiosa, prepotente e padrona del mondo e, in realtà, è tutto una menzogna, ebbene quella esistenza umana trasformata in una esperienza di comunione, di crescita comunitaria, di vita condivisa, un'

assemblea dei giusti.

diceva il *salmo 1*. E leggevamo la settimana scorsa. Un'

assemblea dei giusti.

La *via della giustizia*, ecco, è la via dell'apprendistato nel cammino di chi sta imparando a vivere ma di chi sta imparando a pregare. La *via della giustizia*, ed è una via che si è venuta configurando come tempo e spazio di incontro, di relazionamenti che si fanno sempre più intensi, sempre più maturi, sempre più fecondi, al punto che è proprio attraverso l'esperienza che sembrava solitaria, derelitta, raminga, inconcludente – sembrava – di quell'uomo abbandonato a se stesso e schiacciato sotto il peso di un contesto che lo rifiuta, ed ecco, quell'uomo è diventato testimone di un disegno di comunione che si allarga sempre più e che raccoglie una partecipazione senza limiti là dove tutti gli uomini sono convocati per partecipare all'unico grande disegno della storia umana che porta in sé la rivelazione della presenza di Dio che parla, che opera e che tutti vuole ricondurre alla sorgente originaria, al grembo della misericordia, alla sua eterna intenzione d'amore. Quell'uomo, ecco, ci è stato presentato ed è colui che apre la strada a tutti quanti noi nel cammino di apprendisti alla scuola della preghiera, alla scuola della vita. Adesso – vedete – di seguito, il *salmo 2* ci pone dinanzi a una figura che adesso, in maniera veramente autorevole ed esauriente, realizza quella testimonianza che nel salmo precedente era possibile contemplare in quel personaggio anonimo, in quell'uomo. E adesso, nel *salmo 2*, noi facciamo conoscenza con il Messia, proprio con lui. Con lui. E il Messia è il protagonista del *Salterio*, il Messia è esattamente il personaggio che fin dall'inizio – vedete – nel *Libro dei Salmi* è messo qui dinanzi a noi come l'interprete della vicenda umana che si realizza in maniera corrispondente all'intenzione originaria del Dio vivente. Proprio lui, il Messia. Il salmo 2 è un salmo di intronizzazione, come dicono gli studiosi. Cioè noi siamo alle prese con una scena che descrive sommariamente, nei suoi elementi essenziali, quella che era una cerimonia di intronizzazione, nel corso dei secoli in cui il popolo d'Israele fu caratterizzato dalla presenza dell'istituzione monarchica. Diversi secoli, la discendenza davidica nel regno di Giuda – c'è un altro regno che segue altri percorsi – la discendenza davidica, per diversi secoli. Poi il regno, come sappiamo bene, è spazzato via dalla storia in quanto istituzione civile, sociale e politica, ma permane il valore della promessa messianica che fu rivolta anticamente a Davide. Il figlio promesso a Davide, il figlio che avrebbe reso

stabile il trono, il figlio che è stato annunciato come protagonista che avrebbe portato a compimento il disegno di una storia in grado di coinvolgere un popolo e, in prospettiva, in grado di coinvolgere l'umanità intera in maniera tale da ritrovare il contatto con la sorgente della vita, ritornare nel cammino di una corale, universale, conversione, alla pienezza della vita in modo corrispondente all'intenzione originaria di Dio. Il Messia promesso. Tutta la *storia della salvezza* gravita attorno a questa promessa che ne diventa il filo conduttore fino alla pienezza dei tempi. E – vedete – nella lettura degli *Atti degli Apostoli*:

<sup>11</sup> «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

dicono gli angeli ai discepoli che restano a osservare il cielo che ormai si è chiuso sotto una nuvole che rende invisibile il Maestro intronizzato nella gloria. Ecco colui che viene, ecco colui che regna, ecco colui che ha portato a compimento le promesse. Ed ecco colui che è ancora atteso e che noi attendiamo. E così come si è allontanato per assidersi sul trono nella gloria di Dio, è lui che ci viene incontro in modo tale che tutta la storia umana gravita attorno a lui, precipita verso l'incontro con lui e l'instaurazione gloriosa del regno secondo l'intenzione di Dio. Fatto sta – vedete – che il *salmo 2* s'inserisce in quella scena che adesso definivo cerimonia di intronizzazione. Il testo suppone che ci sia qualcuno che osserva la scena e che la descrive e la racconta. Poi ci sono i personaggi decisivi che intervengono in quel contesto. Personaggio decisivo, in primo luogo, non c'è da dubitarne, è il Signore, proprio lui che è presente e operante. E, quindi, il suo Messia. Il suo Messia. Leggiamo il nostro salmo, dividiamolo in quattro strofe. L'operazione non è affatto complicata. Prima strofa, versetti da 1 a 3. E qui il commentatore, questo personaggio dotato di competenze profetiche che illustra la scena, descrive dinanzi a noi uno spettacolo che coinvolge la moltitudine umana, i popoli della terra e tutti coloro che, in un modo o nell'altro, esercitano o pretendono di esercitare un potere sulla scena del mondo. Un tumulto quanto mai rumoroso e d'altra parte – vedete – un tumulto che speso rimane covato, appena appena mormorato, borbottato, nei

luoghi più nascosti del cuore umano. La scena del mondo nella sua visibilità macroscopica, grandiosa, anche molto appariscente. È quella scena del mondo che è possibile osservare se appena appena ci si prende la briga di auscultare i battiti segreti del cuore umano. E questa scena interiore, non è meno tumultuosa, non è meno caotica, non è meno contraddittoria, di quella che appare sotto lo sguardo di quanti sono spettatori della visibilità di questo mondo. Leggo:

<sup>1</sup> Perché le genti congiurano,  
perché invano cospirano i popoli?  
<sup>2</sup> Insorgono i re della terra  
e i principi congiurano insieme  
contro il Signore e contro il suo Messia:  
<sup>3</sup> «Spezziamo le loro catene,  
gettiamo via i loro legami».

Dunque, una congiura di ribelli che dichiarano l'intenzione esplicita di sottrarsi ai condizionamenti che subiscono come catene, avvertono il peso di una autorità superiore che in un modo o nell'altro li ridimensiona. Eppure:

<sup>3</sup> «Spezziamo le loro catene,  
gettiamo via i loro legami».

loro

del Signore e del Messia del Signore. Il Signore è il Dio vivente, è proprio lui. È lui che si rivela perché la presenza del Signore disturba nel momento in cui ci si rende conto che ha qualcosa da dire, che ha un suo motivo per operare, che afferma di essere lui il protagonista della storia umana e per questo allora diventa una presenza fastidiosa, insopportabile. Una presenza da contraddire, da eliminare, da rimuovere. Lui e il suo Messia. Il Messia è lo strumento del suo rivelarsi, è il personaggio mediante il quale la sua signoria esercita il potere sulla storia umana che tutto riconduce in obbedienza alla sua originaria iniziativa. Ma intanto – vedete – noi siamo alle prese con questo mondo sconvolto nella sua visibilità pubblica e nell'interiorità di ogni cuore

umano. Il mondo è sconvolto. Notate questa protesta così petulante, così insofferente, così prepotente. Un accumulo di risentimenti, la pretesa umana di affermare il protagonismo della nostra condizione creaturale in maniera tale da rifiutare l'iniziativa del Creatore. Una contraddizione infernale! Una contraddizione che non può produrre altro risultato che quello di risucchiare gli eventi della storia umana in un caos – come dire – indomabile, ingovernabile. Ed ecco – vedete – :

<sup>1</sup> Perché le genti congiurano,  
perché invano cospirano i popoli?  
<sup>2</sup> Insorgono i re della terra  
e i principi

si coagulano insieme per dare sfogo a questa iniziativa contestataria che diventa autodistruttiva. Nel frattempo, però, è proprio vero che questi poteri infernali e distruttivi sono già incatenati. E, proprio per questo motivo, la protesta è così incandescente, è così tumultuosa, è così tempestosa. Qui è come se assistessimo a un uragano che sconvolge la superficie del mare. Ma è quell'uragano che sconvolge i movimenti interiori e nascosti. Invisibili ma non meno tempestosi del cuore umano. Notate tra l'altro che il verbo tradotto con *cospirare*, qui:

invano cospirano

il verbo *agà*, è lo stesso verbo che compariva nel versetto 2 del nostro *salmo 1*:

la sua legge medita

Ricordate quel verbo meditare, mormorare, brontolare, borbottare? È lo stesso verbo adesso, qui. È quel borbottio, quel mormorio, quella mormorazione, quella ruminazione continua che faceva del nostro uomo un ascoltatore della Parola, che la va rimuginando, che la va assimilando, che la va man mano

assorbendo come potenza che man mano gli scava il cuore, discerne i sentimenti, i pensieri, le intenzioni e apre spazi sempre più ampi nell'intimo. Proprio quello stesso verbo, adesso, è usato – vedete – per dare voce ai popoli che tumultuano. Dare voce. Ma è una voce che ha i suoi momenti sonori, un rumore strepitoso. Ma è anche una voce che poi tende a rannicchiarsi, a raccogliersi, a chiudersi nel silenzio. È una voce che sa covare le proprie intenzioni e le ambiguità più spudorate per quanto riguarda la manifestazione pubblica, convivono con una sfacciataggine programmatica che è proprio appassionatamente coltivata nell'intimo. Ed ecco la scena. La scena – vedete – è amplissima, la scena è ecumenica, la scena riguarda la totalità degli eventi, riguarda la storia umana, riguarda il mondo. Riguarda il cuore di ogni uomo! Prima strofa. Seconda strofa, dal versetto 4 al versetto 6. Adesso – vedete – qui l'attenzione è rivolta a colui che è il vero protagonista, il Signore:

<sup>4</sup>Se ne ride chi abita i cieli,  
li schernisce dall'alto il Signore.  
<sup>5</sup>Egli parla loro con ira,  
li spaventa nel suo sdegno:  
<sup>6</sup>«Io l'ho costituito mio sovrano  
sul Sion mio santo monte».

Qui nel versetto 6 – vedete – tra virgolette nella nostra traduzione, opportunamente, è lui stesso, il Signore, che interviene con un proclama che da parte sua conferma il valore del Messia che egli ha collocato al suo proprio posto sulla santa montagna. È il Messia promesso, è il Messia che porta a compimento le promesse e realizza, nella storia umana, la missione che il Dio vivente gli ha affidato. Notate come qui il Signore viene contemplato nella sua altezza celeste. Notate, un'altezza irraggiungibile, un'altezza trascendente. C'è anche una nota di severità che il nostro *salmo 2* senza dubbio rende particolarmente esplicita e significativa. Il sovrano dell'universo è – vedete – al di sopra di tutte le tempeste, al di là di tutte le opposizioni. È in grado di esercitare la sua sovranità quali che siano le contestazioni anche le più feroci e le più insidiose. Notate comunque, qui, questa nota sorridente che mi sembra molto importante che mettiamo

opportunamente a fuoco. Tra l'altro noi ci troviamo in prossimità, ormai, della festa dell'ascensione al cielo del Signore, la sua intronizzazione gloriosa, il Messia vittorioso che ritorna carico di tutto il bagaglio che ha accumulato nel corso del suo passaggio in questo mondo – carico della carne umana, crocifissa e glorificata in lui – ritorna a quella che è da sempre la sede del Figlio nella comunione della vita trinitaria, ed ecco

<sup>4</sup> Se ne ride

Sorride. E questo sorriso del Signore – vedete – fa tutt'uno con la sua trascendenza irraggiungibile, la sua maestà che, lì per lì, ci appare severa, anzi, intransigente nel denunciare i limiti e i fraintendimenti e le aberrazioni di quella iniziativa umana che vuole ergersi in opposizione alla sua intenzione.

<sup>4</sup> Se ne ride

Sorride. Contemplate bene questo sorriso del Dio vivente, il sorriso di Dio dal cielo alla terra. Sorride.

li schernisce dall'alto il Signore.

La nostra traduzione è piuttosto aspra nel cogliere in questa presa di posizione del Dio vivente, elementi che assumono un tono sprezzante, un tono di rifiuto, un tono di condanna. La sua parola è una parola autorevole, è un'iniziativa che non demorde, è una presenza – vedete – che non si arrende, che non rinuncia. Questo fa di quel suo sorriso un'epifania vittoriosa da sempre. Non c'è contrarietà, non c'è rifiuto, non c'è tradimento, non c'è rinnegamento da parte della creatura umana che possa contrastare o impedire addirittura la sua iniziativa vittoriosa. Questo suo sorriso è epifania della sua vittoria che è da sempre e per sempre. Sorride, e tutto quello che riguarda adesso la rivelazione di quanto egli intende realizzare nella storia umana, la rivelazione messianica, la rivelazione del suo Messia – è in questo modo che almeno l'intenzione del Dio vivente penetra nella storia, scende in contatto con gli eventi del mondo e

realizza l'intenzione originaria di Dio – tutto questo – vedete – in nome di quel sorriso, in continuità di quel sorriso, come riflesso di quel sorriso, come epifania di quel sorriso!

<sup>5</sup> Egli parla loro con ira,

Questa collera – vedete – è essa stessa la conferma di un'incrollabile coerenza del Dio vivente per quella che è e rimane la sua eterna volontà d'amore. Egli parla loro con insofferenza. Vedete questo suo atto di estraneità rispetto al rifiuto mediante il quale l'iniziativa umana ha opposto resistenza all'iniziativa di Dio? Il peccato degli uomini non è accettato da lui. E – vedete – non è trattato da lui, il peccato degli uomini, come un ostacolo che dev'essere condannato. È un ostacolo su cui lui riversa quella collera che è tutt'uno con l'epifania del suo sorriso vittorioso, di quella sua volontà d'amore che non cede, non dà spazio alla ribellione di cui sono protagonisti e responsabili gli uomini. Questo sbuffo – vedete – della sua collera fa tutt'uno con la conferma di come sia incrollabile la sua iniziativa originaria e, dunque, la sua fedeltà in un'opera d'amore che affiora in maniera così misteriosa attraverso quel sorriso che, dal grembo del Dio vivente, adesso assume visibilità per gli uomini attraverso l'intronizzazione del suo Messia:

<sup>6</sup> «Io l'ho costituito mio sovrano  
sul Sion mio santo monte».

Notate, a proposito del versetto 5, dove dice:

<sup>5</sup> Egli parla loro con ira,  
li spaventa nel suo sdegno:

nella tradizione ebraica c'è un filone di interpreti che traducono o amano tradurre – suggerire dunque traduzioni in altre lingue che non sono l'ebraico – di quel verbo *spaventare* con il verbo *impazzire*:

<sup>5</sup> Egli parla loro con ira,  
li [ farà impazzire ] nel suo sdegno:

C'è uno studioso ebreo dell'ottocento, dunque epoca piuttosto recente, un paio di secoli addietro, che commenta così: *«È lo sconvolgimento di quello che c'è dentro, questo impazzimento. In un istante si rendono conto che sopra il loro sogno di un ordine del mondo, arbitrario e brutale, esiste un dominatore libero e santo con la cui assoluta volontà non hanno mai fatto in conti. Impazziscono»*. Un impazzimento non di ordine clinico ma un impazzimento che serve magnificamente a interpretare questo sconvolgimento interiore di chi si accorge che perde le coordinate in base alle quali pretendeva di gestire il mondo o, quanto meno, di portare a realizzazione il proprio cammino personale. Sempre, naturalmente, approfittando della complicità altrui.

li [ farà impazzire ]

perché – vedete – il suo sorriso offre a noi un volto visibile, una presenza trasparente e luminosa.

<sup>6</sup> «Io l'ho costituito mio sovrano  
sul Sion mio santo monte».

Tra l'altro, tutto ciò che riguarda la santità riguarda la fecondità della vita. C'è, dunque, una promessa che si compie, che si compirà, che si è compiuta. Che si è compiuta e che ancora noi custodiamo come promessa che apre dinanzi a noi le strade della storia che va incontro alla pienezza definitiva e protagonista di questa pienezza è il Messia intronizzato. Il Messia che è rivelatore di quella corrente di vita – la santità del Dio vivente – che ci raggiunge e ci coinvolge nella totalità degli eventi, nella complessità del vissuto, nella radicalità della nostra miseria umana, in modo tale da trovarci ricapitolati nell'instaurazione del suo regno.

<sup>6</sup> «Io l'ho costituito mio sovrano  
sul Sion mio santo monte».

Lui, ed ecco che, in rapporto a lui – vedete – tutta la creazione diventa docile, obbediente epifania della sua originaria volontà d'amore. Tutta la creazione è al servizio della vita

sul Sion mio santo monte».

Lui regna! Dal cielo alla terra – vedete – come quel sorriso che il commentatore, qui, ci invitava a contemplare in quell'altezza irraggiungibile, quindi in realtà era una contemplazione impraticabile, era una contemplazione che supera le possibili esperienze umane, una contemplazione senza partecipazione sensibile. Ma adesso – vedete – il sorriso, dal cielo, si è manifestato sulla terra.

<sup>6</sup> «Io l'ho costituito mio sovrano  
sul Sion mio santo monte».

E, guarda caso, noi stiamo leggendo il *salmo 2* proprio in prossimità della festa dell'*Ascensione* al cielo. Il Messia che è passato, il Messia che è specchio, trasparenza, rivelazione del sorriso di Dio intronizzato. E tutta la creazione fa riferimento a lui. E tutto, nella storia umana, obbedisce all'eterna volontà d'amore che il Dio vivente ha confermato in maniera vittoriosa attraverso la missione affidata al suo Messia. In più, adesso, veniamo a sapere, terza strofa, che il Messia, proprio lui si presenta. Terza strofa, dal versetto 7 al versetto 9. Adesso è il Messia che parla in prima persona nel contesto di quella cerimonia di intronizzazione a cui accennavo inizialmente è anche previsto che il sovrano che sale al trono sviluppi, per l'occasione, una specie di discorso programmatico, il «*discorso della corona*». Qualcosa del genere che ha degli aspetti rituali e che può anche avere degli aspetti di ordine civile e politico originali a seconda delle vicende storiche. Ma qui – vedete – nel *salmo 2* tutto, ormai, in qualche modo prescinde dal particolare episodio che può essere individuato nel corso dei secoli

in cui esistette una figura regale che regnava a Gerusalemme sul regno di Giuda. Qui è esattamente il Messia promesso, proprio lui, che ormai esercita la sua funzione di sovrano vittorioso in quanto è rivelatore del sorriso di Dio.

<sup>7</sup> Annunzierò

dice così – vedete – è lui che parla in prima persona singolare adesso.

<sup>7</sup> Annunzierò il decreto del Signore.

Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.

<sup>8</sup> Chiedi a me, ti darò in possesso le genti  
e in dominio i confini della terra.

<sup>9</sup> Le spezzerai con scettro di ferro,  
come vasi di argilla le frantumerai».

Ed è lui – vedete – che adesso, qui sta la sorpresa a cui accennavo poco fa, ma è una sorpresa che possiamo in qualche modo considerare scontata ma, resta vero, nel contesto del salmo che stiamo leggendo è un passo avanti o direi un passo in profondità piuttosto impegnativo, veniamo a sapere che il Messia si presenta in qualità di figlio, dichiara la sua figliolanza. Ed è una figliolanza che lo riguarda nel momento in cui è impegnato a realizzare le responsabilità di una vita adulta:

<sup>7</sup> Annunzierò il decreto del Signore.

Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,

Vedete? Questo è un passo avanti. Questo è un passo, oltre che avanti, è un passo in profondità. È il Messia che si presenta e che si presenta – vedete – coinvolto in un rapporto di comunione vitale con il mistero di Dio che assume inconfondibilmente una fisionomia paterna:

«Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.

E questo è l'«oggi» della relazione tra Padre e Figlio nell'indissolubile comunione di un'intesa originaria. È l'«oggi» della storia umana, è l'«oggi» della storia abitata dal Messia. È l'«oggi» in cui il Figlio porta a compimento la missione che il Padre gli ha affidato. È il Padre che si compiace di lui. E – vedete – il Figlio si presenta a noi in quanto è ascoltatore della Parola:

Egli mi ha detto:

E da qui, già secondo rigo del versetto 7 fino al versetto 9, dunque per tutto il seguito della storia, è il Figlio che comunica a noi quel che il Padre gli dice. Noi siamo – per così dire – introdotti nel dialogo segreto tra Padre e Figlio, nell'intimità di quella comunione per cui il Figlio porge a noi la testimonianza del suo ascolto. È lui in ascolto ed è di questo Figlio in ascolto che il Padre si compiace.

Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.

Notate tra l'altro, qui, i pronomi personali «*tu*» e «*io*», che sono presenti in ebraico e anche fortemente valorizzati. «*Tu*», «*io*», «*tu*»,

io oggi

E in questo «oggi» eterno è catturato l'«oggi» della storia umana nel suo svolgimento. Ogni attimo della storia umana, ogni componente della storia umana, ogni sviluppo della storia umana è «oggi» nell'«oggi» della comunione tra Padre e Figlio. Il Figlio in ascolto e il Padre che si compiace di lui. E – vedete – nella conversazione tra Padre e Figlio, è oggetto di – come dire – di studio e quindi anche di impegno operativo, lo svolgimento della storia umana:

8 Chiedi a me,

dice il versetto 8

ti darò in possesso le genti  
e in dominio i confini della terra.

Vedete? La storia nel suo svolgimento temporale,. La scena del mondo in tutte le sue misure spaziali fino agli estremi confini. E poi – vedete – è proprio la qualità degli eventi che sono ricondotti in obbedienza all'intenzione originaria del Creatore. Dico questo – vedete – tenendo conto di quanto leggiamo in particolare nel versetto 9. Nel versetto 9, che nella nostra Bibbia è tradotto così:

9 Le spezzerai con scettro di ferro,  
come vasi di argilla le frantumerai».

suppongo così più o meno anche nella vostra Bibbia, tenete presente che nella traduzione in greco che poi naturalmente trova un'eco nella Vulgata e poi trova un'eco nel *Nuovo Testamento* a più riprese – questi versetti sono citati nel *Nuovo Testamento* – qui leggiamo *pimanis* e cioè

9 Le [ pascolerai ] con scettro di ferro,

E allora lo

scettro di ferro,

– vedete – diventa il bastone pastorale. E, allora, la scena nella quale noi abbiamo per un momento riconosciuto il gesto poderoso di un protagonista che travolge tutto e tutti, ecco che appare, inconfondibile, l'immagine del pastore. Il pastore! Il pastore – vedete – che è capillarmente presente, che è attento, sempre e dappertutto, che conferisce allo svolgimento della storia umana, con tutto quello che la sconvolge e spesso in maniera così drammatica – e non c'è bisogno di fare esempi – una direzione pastorale. È il giorno del pastore quell'«oggi» della comunione tra Padre e Figlio. È l'«oggi» pastorale della storia umana. Pascolerà con lo strumento che sarà efficace al servizio di un'impresa –

vedete – che qui poi tra l'altro allude alla scena della creta, l'argilla che è stata frantumata, per essere riplasmata. Un'immagine, questa, che proviene dalla predicazione dei profeti, dalla predicazione di Geremia. Geremia! L'argilla che viene riplasmata, viene di nuovo fusa e diventa strumento perché il vasaio fabbrichi altri vasi. È il giorno della nuova creazione, vedete? L'interpretazione dei padri della Chiesa a questo riguardo è molto coerente. È il giorno della nuova creazione. Guardavo oggi un testo di Origene che dice così: «*In che senso il Padre, dandogli l'eredità – a quel Figlio, il Messia, il pastore – dice frantumerai?*». In che senso? E dice così Origene: «*Allude al dolore profondo della compunzione*». E cita il salmo 51, il Miserere:

<sup>19</sup> Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,

è un cuore compunto, è un cuore fratturato. Vedete che questa frantumazione non è per disperdere ma è per creare? Non è per condannare, per avvilitare, per cancellare, ma per esercitare una responsabilità pastorale a cui non sfugge nulla e nessuno. E, quindi – vedete – il Messia che si è presentato a noi, qui, ci ha messi a parte di quella missione che lui stesso riceve nel contesto della comunione intima e indissolubile, comunione di vita, che scaturisce dal grembo del dio vivente e che fa di lui il pastore dell'umanità. Il pastore della storia umana. E notate come qui, in pochissime battute, il salmo 2 ci rimandi all'intimità di Dio, nella profondità del suo mistero e ci proietta verso il segreto di ogni cuore umano, là dove proprio la missione che è affidata al Messia, che è figlio, che è pastore, è missione mirata a rivelare la paternità di dio nell'abisso di tutto ciò che è umano. Nell'abisso più profondo, più oscuro, più infernale! Nel buio, nella perversa iniquità di ogni cuore umano:

spezzerai

frantumerai

*pascolerai*, farai dell'umanità raggiunta, là dove è abbarbicata nella durezza del cuore, l'opposizione per eccellenza all'iniziativa di Dio, una poltiglia

che finalmente sarà docile perché una nuova creazione si è instaurata. E allora tutto, nella creazione, viene ricomposto in corrispondenza alla Parola creatrice di Dio. E per ogni creatura si apre, qui – vedete – la strada del ritorno, la strada della conversione. Non è una strada – come dire – che funziona automaticamente. C'è di mezzo la compunzione del cuore, c'è di mezzo la frantumazione del cuore, c'è di mezzo lo stritolamento della durezza. C'è di mezzo la conversione radicale. Ma c'è di mezzo – vedete – la vittoria del sorriso di Dio attraverso la missione pastorale affidata al Figlio di cui egli si compiace, nella carne umana, nella storia umana, nell'abisso della condizione umana. Terza strofa. Quarta strofa, e arriviamo in fondo, dal versetto 10 adesso – vedete – il cronista, l'osservatore, il commentatore riprende la parola lui. Beh, è sempre lui che ha registrato anche l'intervento del Signore e quindi il discorso programmatico da parte del Messia. Ma adesso è lui che si rivolge a coloro che assistono. Si rivolge ai sovrani della terra. E si rivolge a noi. Si rivolge a noi, proprio a noi! A noi che stiamo leggendo il salmo, a noi che siamo invitati a partecipare a questa scena di intronizzazione. A noi che siamo invitati a celebrare la festa dell'*Ascensione* al cielo del Signore. Si rivolge a noi.

<sup>10</sup> E ora,

– dice –

sovrani, siate saggi

– adesso è arrivato il momento della sapienza –

siate saggi

istruitevi, giudici della terra;

E qui sono interpellati i sovrani del mondo, i potenti, quei tali che amano fare i gradassi. Ma qui – vedete – è la nostra condizione umana, nella sua manifestazione più universale che è messa in gioco, perché per ogni creatura

umana c'è una chiamata alla regalità. Alla regalità sapienziale, la regalità che è prerogativa della sapienza.

siate saggi

Adesso – vedete – imparate a vivere! E imparate a regnare nella relazione con il mondo!

istruitevi, giudici della terra;

<sup>11</sup> servite Dio con timore

E qui – vedete – che quella prepotenza che si agitava sulla scena del mondo e nella profondità così infernale di ogni cuore umano di cui il salmo ci parlava inizialmente, quella prepotenza, adesso, viene modulata nella forma di un servizio e l'invito che riceviamo – vedete – non è un invito ipotetico, non è un invito campato per aria. Non è un invito, così, puramente teorico tanto per mandare a casa gli spettatori con un contentino che rimane fantasia allo stato puro. No, no! Qui è esattamente ristrutturata dall'interno l'impostazione della vita:

<sup>11</sup> servite Dio con timore

e con tremore esultate;

E qui – vedete – vanno insieme il tremore e l'esultanza. Un giubilo trepidante. Anche su questa giustapposizione del timore e della gioia, del – come dire – dell'esperienza di una fragilità che si sta svuotando, una fragilità che cede, una fragilità che si sta consumando, un tremore che dà l'immagine di un rattrappirsi del nostro vissuto umano, e l'esplosione di una gioia piena, traboccante, festosa, un giubilo inesauribile. E qui – vedete – sono gli elementi, le sfaccettature, le manifestazioni di quella sapienza che ci è stata proposta come il cammino di una vita che adesso – vedete – può essere affrontato, questo cammino nella vita che ritrova la propria identità, la propria vocazione, la propria finalità, la propria coerenza, la propria corrispondenza all'intenzione di

Dio, perché c'è di mezzo il Messia, perché c'è di mezzo lui. Perché altrimenti – vedete – noi resteremmo travolti, spaccati e l'esultanza sarebbe un'illusione, il tremore starebbe a dimostrare che sprofondiamo nel nulla. E non è così. Vedete? Quella novità di cui è protagonista il Messia, nella comunione tra Padre e Figlio, in quell'esercizio della sua pastoralità feconda per rigenerare gli uomini alla pienezza della vita, siamo implicati noi. E non in modo fantomatico, fantasioso, astratto. Ma nella concretezza di un vissuto quotidiano che qui costantemente ci espone a tutti i dati che dimostrano come siamo fragili, come siamo tremanti, come siamo sbriciolati, come siamo frantumati per l'appunto! E, d'altra parte, tutte le sfilacciate del nostro vissuto diventano occasioni sempre più clamorose e commoventi, entusiasmanti, per scoprire come affiora la potenza di una gioia che tutto ristrutturava dalle fondamenta.

<sup>11</sup> servite Dio

– dice –

con timore  
e con tremore esultate;

C'è di mezzo il rischio per eccellenza – eh? – in questo nuovo cammino che viene così impostato senza semplificazioni, senza, così, illudere nessuno. C'è di mezzo, davvero, un'intera, profonda, radicale, esperienza di conversione. Ma in quella debolezza che ormai si manifesta senza possibilità di difesa, ecco che spunta quella gioia che sta lì a dimostrare che siamo finalmente in grado di rifugiarci in lui. Non siamo più in grado di difenderci da soli perché apparteniamo a lui, perché troviamo rifugio in lui, perché siamo introdotti in una relazione di intimità con lui, indissolubile! Tant'è vero – vedete – che qui, adesso, il versetto 12 chiude il salmo dicendo:

<sup>12</sup> che non si sdegni e voi perdiate la via.

Qui, la nota nella mia Bibbia, dice qualche cosa. Non si capisce esattamente tutto quel che dice ma dice tante cose in poche righe. E qui bisognerebbe aggiungere: «*Baciate il Figlio*». Traduzione che rimane oggetto di discussione da parte degli studiosi, ma certamente la Bibbia che io ho sotto gli occhi, il testo che vi leggevo, qui elimina due paroline che non vuol tradurre. Ma c'è di mezzo l'atto di ossequio mediante il quale nel giorno dell'intronizzazione – noi comprendiamo bene questa scena – coloro che sono presenti nella sala del trono si avvicinano al sovrano e compiono un atto di ossequio, baciare i piedi. Ma qui – vedete – non è più quel personaggio che da una generazione all'altra si è assiso sul trono di Davide a Gerusalemme in quei secoli. Ma qui è il Messia. «*Baciate il Figlio*» è un atto – vedete – di ossequio? Sì! Di obbedienza? Sì! Di comunione di vita, il bacio che implica il passaggio del respiro. E in questo bacio è come se, insieme con il respiro che noi consegniamo, è il soffio della sua vita che diventa respiro in noi.

Improvvisa divampa la sua ira.

Anche qui – vedete – la sua ira è esattamente lo sbuffo della sua collera. Ma è anche lo sbuffo di questa sua dirompente energia vitale. È lo Spirito che effonde su di noi nel momento in cui noi siamo prostrati al bacio dei suoi piedi.

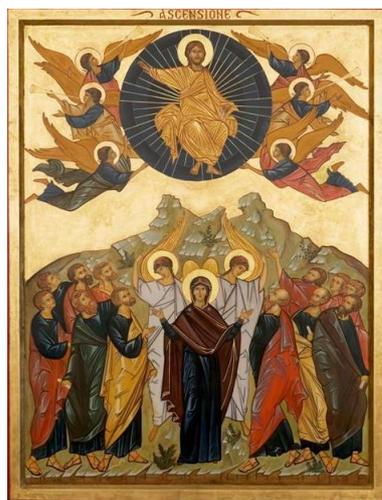
Beato chi in lui si rifugia.

Vedete? Là dove affrontiamo, ormai, il rischio della vera libertà, che poi è il rischio della fede ma che è il rischio dell'ascolto della Parola, ma che è il rischio da cui dipende la qualità positiva della nostra vita ritrovata, il cammino che ci ridà il gusto di vivere, la sapienza della vita, insieme – vedete – con quel cammino nell'apprendistato della preghiera che ci accompagna e che dall'interno, poi, dà costante e rinnovato vigore al nostro apprendistato alla vita. Imparare a vivere e imparare e pregare. Ed ecco, mentre è così dichiarata, ormai, la nostra fragilità che si sottrae a ogni possibilità di gestire, di manipolare, di strumentalizzare, di difendere a modo nostro, ecco:

Beato chi in lui si rifugia.

Ed ecco come siamo consegnati a lui, prostrati e adoranti come i discepoli nel racconto evangelico che adesso rileggeremo insieme. Ed è in questa comunione di respiro con lui che ha voluto respirare, sospirare e gemere e parlare e amare con un cuore umano, ecco che stiamo cominciando a sperimentare – poi quante altre scoperte ancora intravediamo appena appena, forse neanche immaginiamo – stiamo imparando a sperimentare la gioia, la gioia della vita ritrovata, della vita vera, della vita piena. La gioia della nostra figliolanza in comunione con lui Figlio, e la gioia della nostra piccola, sarà minuscola ma reale responsabilità pastorale in comunione con la sua pastorale vittoria messianica.

Lasciamo da parte il *salmo 2*. Come sempre supero tutti i limiti previsti, per cui rapidamente diamo uno sguardo al nostro brano evangelico. Qui alle mie spalle l'icona dell'ascensione, anche nell'altra stanza c'è una riproduzione.



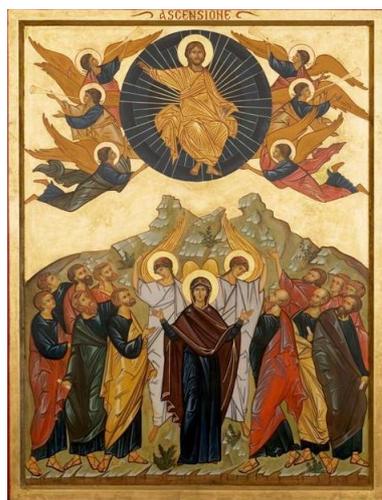
La sovranità del Signore. Vedete? Colui che è disceso adesso è intronizzato. È disceso, è sprofondato nell'abisso, è intronizzato. Ha compiuto per intero il percorso affidato al Messia, la missione che il Padre ha assegnato al Figlio e di cui il Padre si compiace. Quella missione è stata portata a compimento nella piena libertà di un cuore umano in ascolto, il cuore umano del Figlio che proviene dal grembo del Padre e che ha adesso instaurato questa novità decisiva. Il *salmo 2* direbbe una «*novità pastorale*». Si è fatto carico,

pastoralmente si è reso responsabile di tutto ciò che è umano, di tutto ciò che avviene, è avvenuto e avverrà nel corso della storia umana e tutte le creature fanno riferimento a lui. Beh – vedete – l'icona segnala il distacco.



E, il Signore intronizzato, ecco, ascende al cielo. Dunque, una nuvola lo nasconde. C'è anche un confine nell'icona che serve per l'appunto a indicare una distanza che ormai è instaurata. Eppure – vedete – l'icona che tiene conto ed esplicita questo distacco – come, per altro, negli *Atti degli Apostoli* i discepoli non lo vedono più, ricordate bene – l'icona vuole in tutti i modi segnalare la vicinanza. La vicinanza! Notate come l'icona è – ne parlavamo anche altre volte – attraversata da una circolazione possiamo dire tempestosa. Ma è quella tempesta che ha l'irruenza gratuita del soffio per eccellenza. Il vento, lo Spirito di Dio. Vedete come gli angeli che accompagnano l'ascensione gloriosa del Signore Gesù sono coinvolti in una circolazione d'aria? Questo angelo di destra è trascinato verso il basso, quell'altro di sinistra è sollevato verso l'alto. E questo circuito pervade anche la scena che sta nella parte bassa dell'icona. Questi discepoli qui sulla destra in atteggiamento di raccoglimento. Devoti nel custodire la memoria. Questi altri discepoli, invece – vedete – protesi verso l'alto, in atteggiamento di invocazione. E poi vedete quegli alberi di ulivo che si agitano anch'essi nella tempesta? È il soffio potente, è il soffio creatore, è il soffio del Dio vivente che pervade la scena e che realizza una vicinanza invisibile ma vivificante tra colui che è intronizzato e i discepoli, la Chiesa, la nostra vita cristiana nei tempi della storia umana in questo mondo. Nel centro, qui, nella

parte bassa dell'icona la Madre del Signore in mezzo ai due angeli. Vedete quell'imbuto che si allarga in modo tale da fare come da contenitore nell'abisso



della condizione umana, nel segreto di ogni cuore umano. Contenitore rispetto a quella novità che è ormai realizzata nell'intimo di Dio, là dove è proprio il figlio che introduce nella profondità del mistero di Dio tutto ciò che è umano. E, corrispondentemente, è la vita di Dio che è penetrata e trova dimora nel segreto della nostra condizione umana. Il sorriso di Dio nell'abisso del cuore umano. Il brano evangelico: ricordate qui come l'evangelista Matteo descrive non semplicemente un episodio ma come si manifesta la presenza viva del Signore risorto? Come si manifesta la sua presenza viva? Lui che è vittorioso sulla morte, lui che è intronizzato nella gloria, lui che è il Figlio rientrato nel grembo del Padre, lui che è carico di tutto ciò che è umano ormai è salito al cielo. Come la sua presenza, viva, è incontrata nella nostra condizione umana? Poche battute – vedete – qui veniamo a sapere che:

<sup>16</sup> Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.

È proprio la nostra condizione umana che qui è presa in considerazione. È la nostra condizione umana con tutte le sue incertezze e – come dire – gli elementi di fragilità che la minacciano e la rendono così precaria ed esposta a tutti gli inconvenienti. Dico questo perché sono undici, non è caso – vedete – che

dica undici. Poteva dire dodici, perché poi veniamo a sapere che anche se son diventati undici a un certo punto poi c'è stato un dodicesimo che è stato recuperato. E, invece, dice undici. Undici. E, undici, dunque traballanti. Undici così, un po' scorticati dagli eventi, un po' preoccupati di riparare i guasti ben sapendo di non riuscirci mai. Undici! E questi undici – vedete – sono ritornati in Galilea. Tutto era cominciato in Galilea, capitolo 4, ricordate? La Galilea delle genti, il luogo oscuro considerato come una periferia immonda, indegna, inquinata. E, d'altra parte, è proprio nell'oscura brutalità della storia umana che è spuntata la luce. Così leggevamo nel capitolo 4, là dove il nostro evangelista Matteo cita per esteso l'oracolo messianico che leggiamo nel capitolo 9 di *Isaia*:

*<sup>15</sup> Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali,  
sulla via del mare, al di là del Giordano,  
Galilea delle genti;*

*<sup>16</sup> il popolo immerso nelle tenebre  
ha visto una grande luce;*

Capitolo 4 versetto 16.

*su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte  
una luce si è levata.*

Galilea per indicare – vedete – non solo un riferimento geografico, ma una condizione umana che è segnata da questa cappa di oscurità che disorienta, che intrappola, che imprigiona il vissuto di tutti e di ciascuno dentro a un orizzonte di iniquità, di ingiustizia, di prepotenza, di cattiveria. E, d'altra parte, proprio in Galilea

*una grande luce;*

E qui, il versetto 17 del capitolo 4:

<sup>17</sup> Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

il regno dei cieli è vicino».

È l'Evangelo della paternità di Dio il regno dei cieli. Ne parlavamo tante altre volte, quest'anno abbiamo letto il *Vangelo secondo Matteo* a più riprese. L'Evangelo della paternità di Dio, la rivelazione della paternità di Dio, il regno dei cieli e proprio in Galilea. E qui, alla fine del nostro *Vangelo secondo Matteo* i discepoli sono ritornati in Galilea. Undici! È l'Evangelo della paternità di Dio. E qui – ritorniamo al nostro brano evangelico – il

monte che Gesù aveva loro fissato.

Notate che si parla di un monte. Adesso ne parleremo in maniera un po' più precisa, ma intanto Gesù, il nome di Gesù. Una relazione fraterna con Gesù? Una relazione fraterna. Non è un caso nemmeno questo, sapete? Undici, Galilea, Gesù. Gesù è risorto, Gesù è vivente, Gesù è glorioso, Gesù è intronizzato, Gesù è il sovrano, Gesù è il Messia ormai onnipotente e immortale. Gesù, una relazione fraterna con Gesù. E, l'Evangelo della paternità di Dio – vedete – trova qui un immediato riscontro nella maniera di orientare il cammino della propria vita, da una Galilea a quell'altra, da una scorticatura a quell'altra, da un traballamento a quell'altro, da un inciampo a quell'altro, nel riferimento a Gesù. Orientare la vita, Gesù. E vedete che qui c'è di mezzo un monte? Anche il *salmo 2* parlava di un monte, il

santo monte».

Questo monte qui, nel *Vangelo secondo Matteo*, non ha un'identificazione di carattere geografico. È un monte emblematico. Quello che conta è che il monte da lui fissato. Da lui fissato, cioè è una raffigurazione che serve a – come dire – raffigurare emblematicamente l'autorità della sua figliolanza. È una raffigurazione emblematica. Lui ha fissato questo monte e a questo riguardo il *salmo 2* già ci diceva tante cose. Gesù stesso adesso fa riferimento alla sua autorità. Alla sua autorità in quanto Figlio, in quanto è il Figlio di cui il Padre si è compiaciuto. L'Evangelo della paternità di Dio non è

una sentenza di principi teorici o cose del genere o una definizione catechetica. L'Evangelo della paternità di Dio è donato a noi, testimoniato a noi, realizzato per noi, attraverso la presenza del Figlio. In questa sua figliolanza lui è autorevole, fissa il monte per noi. Fissa il monte, determina il monte, precisa il monte, per noi. E quella relazione di familiarità con lui, una relazione fraterna con lui – vedete – fa tutt'uno con un atto di obbedienza nei confronti della sua autorità. Non c'è nessuna contraddizione tra la comunicazione fraterna e familiare con lui e l'ossequio che merita la sua autorità in quanto l'Evangelo della paternità di Dio trova, in lui, il testimone vivente. È il Figlio! A proposito di questo monte, ricordate che nel *Vangelo secondo Matteo* compaiono, in diversi momenti, delle scene nelle quali Gesù ha a che fare con montagne che, in una maniera o nell'altra, concorrono a caratterizzare la sua autorità, l'autorità del Figlio come adesso già io anticipavo. Solo un rapido richiamo, ricordate il monte del «*Discorso*»? Capitoli 5, 6, 7. Il monte, l'autorità del Maestro. Poi, capitolo 14 versetto 23, Gesù sulla montagna in solitudine per pregare, il dialogo a tu per tu con il Padre, quella conversazione che è il filo conduttore dall'interno del suo vissuto nel cammino in questo mondo. Capitolo 14 versetto 23, Gesù sulla montagna nella solitudine orante. E più avanti, nel capitolo 15 versetto 29, Gesù sulla montagna ed ecco che quella montagna diventa il luogo di incontro per una moltitudine di gente ammalata, derelitta, sciancata. Nel versetto 30 del capitolo 15:

<sup>30</sup> Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati;

Vedete? Notate che queste montagne stanno tutte una sopra l'altra, eh? L'autorità del Maestro che parla con l'eloquenza del «*Discorso della montagna*». L'autorità dell'orante solitario, il Figlio a cuore aperto nella comunione intima e segreta con il Padre. L'autorità del medico che accoglie in quella sua solitudine orante, in quella sua comunione con il Padre – magistrale testimonianza per noi della paternità di Dio – l'umanità derelitta in tutte le sue manifestazioni:

molti altri malati;

Folla immensa. È la folla umana! Ricordate che poi c'è ancora una montagna nel capitolo 17? È la montagna della Trasfigurazione, quando è proprio la voce di Dio che dichiara ai discepoli:

«Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo».

Capitolo 17. È il Figlio che rivela la paternità di Dio. È questa la sua autorità. Vedete? Non è l'autorità di chi grida, non è l'autorità di chi strepita, non è l'autorità di chi esercita un potere di ordine civile o di ordine militare o di ordine politico. È l'autorità del Figlio in quanto la paternità di Dio trova in lui motivo di compiacersi. In lui si rivela. Tornando indietro, ricordate che c'è una montagna nel «racconto delle tentazioni»? Questo sì val la pena di ricordare in questo momento. Nel capitolo 4 versetto 8, è la terza delle tentazioni:

<sup>8</sup> Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo

ecco,

un monte altissimo

quello che consente di godersi un giro d'orizzonte universale:

tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: <sup>9</sup> «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». <sup>10</sup> Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto:

*Adora il Signore Dio tuo*

*e a lui solo rendi culto».*

<sup>11</sup> Allora il diavolo lo lasciò

Dunque – vedete – il monte è il luogo fissato da Gesù, è la raffigurazione emblematica – così mi esprimevo poco fa – della sua autorità in mezzo a noi. Ma qui è l'autorità che sbugiarda il *Tentatore*, vedete? Ed è l'autorità che introduce tutto ciò che riguarda la nostra condizione umana, nel grembo del Padre. È l'autorità che nel *salmo 2* – vedete – sbaragliava la ribellione caotica, infernale,

delle forze che agitano la scena del mondo e che corrompono, incattiviscono, induriscono il cuore umano. È sbugiardato il tentatore e, invece, è rivelato il sorriso di Dio. È la sua autorità che si esprime con quel linguaggio – fateci caso, eh? – che ci annuncia come Dio vuole compiacersi della profondità che è nascosta in ogni cuore umano. A questo riguardo ricordate nel contesto del «*Discorso della montagna*» la preghiera che Gesù insegna ai discepoli? Capitolo 6 versetto 10, la ripetiamo tutti i giorni e più volte al giorno, forse:

sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.

L'autorità che adesso viene proclamata qui da Gesù, è un'autorità che riguarda cielo e terra e che instaura la comunione tra il cielo e la terra. E – vedete – che quando noi preghiamo come Gesù ci ha insegnato:

sia fatta la tua volontà,  
  
ci rivolgiamo al Padre, nostro,  
  
come in cielo così in terra.

noi stiamo affermando in continuità con l'impulso ricevuto da Gesù maestro, da Gesù figlio, da Gesù rivelatore del sorriso di Dio che vuole compiacersi di quello che avviene nell'intimo del nostro cuore umano dove la volontà di Dio cerca il riscontro, noi stiamo affermando che – vedete – l'intenzione d'amore di Dio non si accontenta di regalarci qualche – come dire – beneficio occasionale, ma l'intenzione d'amore di Dio cerca, nel nostro cuore umano, una corrispondenza che sia specchio del sorriso celeste, nella profondità dell'abisso, nel segreto di ogni cuore umano, così come, nel tumulto della storia universale,

sia fatta la tua volontà,

la volontà del Padre. È sbugiardato il *Tentatore*! È sbugiardato il *Tentatore* e il Figlio esercita l'autorità del «giusto». Ricordate come Gesù già usava questo linguaggio, rispondendo a Giovanni Battista, quando si presenta per il battesimo? Giovanni Battista protesta e Gesù dice:

«Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia».

Capitolo 3 versetti 15, 16, 17. E la voce dal cielo che dice:

«Questi è il *Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*».

E, quella giustizia, significa, per lui, discendere nella comunione con i peccatori fino alla morte! È la missione pastorale affidata al Figlio. Il «giusto», ecco il «giusto». È la sua autorità. È quell'autorità per cui ha fissato il monte, quel monte sul quale la nostra – per dir così, a parte il fatto, appunto, che la scenografia qui è del tutto fittizia – ma è quel contesto nel quale la nostra derelitta condizione umana scopre di essere a dimora nel cuore del Figlio. A dimora nel cuore del Figlio nel grembo del Padre, là dove la volontà di Dio cerca e vuole trovare e trova una risposta nella nostra segreta, nascosta, anche la più sconosciuta profondità interiore dove la presenza di Dio, attraverso l'autorità del Figlio, vuole penetrare. E questo – vedete – perché lui, il Figlio, carico della nostra condizione umana e di tutto quello che gli è stato buttato addosso come piaga, rifiuto, cattiveria, lui, carico di questo trofeo, è risalito nell'intimo di Dio. La nostra realtà umana è nel grembo del Padre. Ed ecco, Dio nostro Padre vuole dimorare con l'inesauribile fecondità della sua vita, nella nostra condizione umana, esistenza umana. E, questo, non in modo generico ma nel povero cuore umano di ciascuno di noi. Nel cuore mio. È veramente il *Pastore*, questo Figlio, che è all'opera per la conversione del cuore umano. Tant'è vero che qui – e adesso poi concludo – tornando al nostro brano evangelico, è come se i discepoli, che sono undici, che sono tornati in Galilea, che sono tornati con Gesù su quella montagna, che devono fare i conti con quella montagna, eccetera eccetera, è come se cominciassero adesso a diventare discepoli. È come se diventassero adesso discepoli! Sono discepoli da un pezzo ma:

<sup>17</sup> Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.

Vedete questa adorazione? Ricordate che alla ricerca di un bambino a cui prostrarsi, a cui offrire i doni, sono i Magi? Dal capitolo 2 del *Vangelo secondo Matteo*, ricordate?

siamo venuti per adorarlo».

I Magi, per baciare i piedi di quel bambino. Era il *salmo 2*! E, i Magi – vedete – finalmente qui hanno soddisfazione:

essi provarono una grandissima gioia.

dice il *Vangelo dei Magi*.

essi provarono una grandissima gioia.

I Magi vedono la stella, si è fermata là dove è il bambino, adorano:

essi provarono una grandissima gioia. <sup>11</sup> Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono.

E notate bene che quella gioia che qui adesso invade l'animo dei discepoli che portano a compimento il viaggio dei Magi, la ricerca dei Magi, la contemplazione del cielo, di notte in notte e poi la fatica di trascinarsi di giorno in giorno e quella gioia raccoglie, travolge insieme, tutti i dubbi di quella che è la poca fede. Il nostro evangelista Matteo più volte parla di questa poca fede. È un'espressione tipicamente sua, la *oligopistia*, la piccola fede. È una fede pusillanime, è una fede inconcludente, è una fede insufficiente, una fede parziale, di dubbio in dubbio.

«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Capitolo 14 versetto 31, quando Gesù parla a Pietro. Ma ancora prima, già nel «*Discorso della montagna*», poi più avanti a più riprese. Non sto adesso a citare per esteso i testi.

alcuni però dubitavano.

Vedete che ancora, qui, abbiamo a che fare con questa realtà farraginoso, contraddittoria, sempre esposta a deviazioni, a ripiegamenti, a complicità negative. Eppure – vedete – c'è una gioia dirompente, c'è una gioia travolgente, c'è una gioia che passa anche attraverso tutte le incertezze che ancora permangono o i rischi che ancora ci minacciano. Ed è il modo per avviare adesso il cammino, dico di un nuovo discepolato, si potrebbe dire il vero cammino del discepolato! È come se, arrivati alla fine del *Vangelo secondo Matteo* qui, cominciasse il discepolato. Perché adesso lui è risorto, perché adesso lui è intronizzato, perché adesso abbiamo colui nel quale siamo a dimora. Nel cuore del Figlio siamo rifugiati. E adesso comincia il discepolato e qui tra l'altro è proprio Gesù che si avvicina. Il versetto 18 è molto eloquente:

<sup>18</sup> E Gesù, avvicinatosi, disse loro:

È proprio la vicinanza di Gesù – nel momento in cui si è distaccato, è intronizzato, se n'è andato – la vicinanza di Gesù che ci introduce nell'intimo della vita di Dio. E, guarda caso, qui c'è di mezzo il battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Proprio nella comunione della vita trinitaria noi siamo battezzati, siamo immersi, siamo introdotti nell'intimo della vita di Dio. È lui, Gesù, che introduce nel nostro cuore umano la rivelazione travolgente e gioiosa. Restiamo frantumati, come diceva il *salmo 2*, rinsaldati in un'economia di gioia che supera qualunque criterio di opportunità, di benessere, di gratificazione. Una rivelazione travolgente e gioiosa che riguarda – vedete – una tensione vitale in noi. È un respiro, un sospiro, uno slancio, un fervore, in noi, una tensione che ci apre all'accoglienza della totalità degli eventi. Qui Gesù parla:

«Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. <sup>19</sup> Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni,

la diversità delle vicende e delle situazioni, la moltitudine immensa delle creature. Ebbene, la totalità degli eventi che sempre e dappertutto celebrano la signoria di *Dio con noi*. Sempre e dappertutto. Vedete che, nel cuore dei discepoli, la vicinanza di Gesù realizza questa rivelazione della paternità di Dio? *Dio con noi*. È lui il Messia, il pastore, il medico, l'amico, il figlio che introduce nei luoghi più nascosti del nostro cuore umano questa rivelazione del mistero immenso di Dio, infinito e trascendente, che vuole dimorare in noi. È l'*Emmanuele, Dio con noi*. Ricordate che qui conduce il nostro brano evangelico? Gesù raccomanda ai discepoli di ammaestrare, qui c'è di mezzo il verbo mazitevin cioè educare nel discepolato. Coloro che man mano diventano discepoli possono educare nel discepolato. C'è un personaggio che è educato nel discepolato alla fine del capitolo 13 nel «*Discorso delle parabole*»:

«Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

È divenuto sapiente! Quella sapienza di cui ci parlava il *salmo 2*. Capitolo 13 alla fine del capitolo, alla fine del «*Discorso delle parabole*». È divenuto sapiente, ha imparato a gustare la gioia, ha imparato a vivere nella gratuità di questa gioia, ha imparato a camminare, traballante eppure determinato e sempre saziato oltre ogni possibilità umana, nel discepolato. E così altri ancora, e così il battesimo, e così

tutto ciò che vi ho comandato.

– tutto ciò che io ho lasciato a voi, tutto ciò che è testimonianza mia, deposito mio, parola mia, presenza mia! –

Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

E si parla di questa

fine del mondo».

se ne parla ancora nel «*Discorso in parabole*». Ricordate la mietitura?

così avverrà alla fine del mondo.

Capitolo 13 versetto 39, versetto 40, la parabola del campo, il buon grano e poi la fine del mondo. La mietitura! La mietitura del raccolto. E – vedete – quella mietitura è già anticipata nella gioia dell'Evangelo che abbiamo ricevuto e che trasmettiamo. La nostra realtà umana è ormai a dimora nel grembo del Dio vivente. È nelle vicende della storia umana e nel vissuto di ognuno di noi, che penetra con implacabile urgenza la novità dell'Evangelo, la paternità di Dio che ci raggiunge mediante la gioia sovrabbondante, inesauribile – non so come dire ancora – che sperimentiamo nell'accogliere, riconoscere e amare, in noi, Gesù come il pastore della nostra vita e Dio con noi.

**Litanie della veglia notturna**

*Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.*

*Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!*

*Gesù bellezza luminosa, abbi pietà di me!*

*Gesù forza invincibile, abbi pietà di me!*

*Gesù dolcezza immensa, abbi pietà di me!*

*Gesù Signore tanto amato, abbi pietà di me!*

*Gesù ammirabile nella forza, abbi pietà di me!*

*Gesù pace risplendente, abbi pietà di me!*

*Gesù pieno di benevolenza, abbi pietà di me!*

*Gesù misericordia instancabile, abbi pietà di me!*

*Gesù purissimo, abbi pietà di me!*

*Gesù eterno, abbi pietà di me!*

*Gesù stupore degli angeli, abbi pietà di me!*

*Gesù liberazione dei nostri padri, abbi pietà di me!*

*Gesù lode dei patriarchi, abbi pietà di me!*

*Gesù compimento delle profezie, abbi pietà di me!*

*Gesù gloria dei martiri, abbi pietà di me!*

*Gesù gioia dei monaci, abbi pietà di me!*

*Gesù dolcezza dei sacerdoti, abbi pietà di me!  
Gesù letizia dei santi, abbi pietà di me!  
Gesù purezza dei vergini, abbi pietà di me!  
Gesù salvezza dei peccatori, abbi pietà di me!  
Gesù Dio da sempre e per sempre, abbi pietà di me!  
Gesù maestro molto paziente, abbi pietà di me!  
Gesù salvatore compassionevole, abbi pietà di me!  
Gesù amore immenso, abbi pietà di me!  
Gesù mio creatore, abbi pietà di me!  
Gesù buon pastore, abbi pietà di me!  
Gesù forza invincibile, abbi pietà di me!  
Gesù tenerezza infinita, abbi pietà di me!  
Gesù bellezza radiosa, abbi pietà di me!  
Gesù amore ineffabile, abbi pietà di me!  
Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!*

**Preghiera conclusiva della veglia notturna**

*O Dio onnipotente, Padre nostro, a te noi ci rivolgiamo come Gesù, il figlio tuo benedetto, ci ha insegnato. Porta a compimento la tua volontà in noi, congiungi il cielo con la terra, fa' risplendere, nella radicale povertà del nostro vissuto, lo splendente sorriso della tua gloria. Consegnaci, Padre, al figlio tuo, Gesù Cristo, con la potenza del tuo soffio di vita, con la sapienza della tua parola creatrice. Abbi pietà di noi, abbi pietà della nostra Chiesa, della nostra casa, della nostra vita di cristiani. Accogli la nostra benedizione perché il figlio tuo, Gesù Cristo, è intronizzato nella gloria e per noi intercede e ci conferma nella gioia di appartenere a te, Padre e di essere visitati fino alla radice del cuore dalla tua opera d'amore. Abbi pietà della nostra generazione, di questa città, di questa terra, del nostro paese. Abbi pietà di coloro che sono dispersi, di coloro che sono distratti, di coloro che sono prigionieri di tante meschinità e contraddizioni. Abbi pietà di noi e liberaci da tutte le complicità che ancora ci rendono prigionieri del dubbio, della poca fede, della mediocrità e porta a compimento, in noi, quello che hai voluto rivelarci mediante l'incarnazione del Figlio tuo e con l'effusione dello Spirito Santo. E noi ti benediremo, Padre, nella gioia e nella coerenza paziente, umilissima, sincera, del nostro discepolato per il servizio dell'Evangelo che glorifica te, Padre, e che è dono di salvezza per tutto il mondo. Tu sei l'unico nostro Dio, Padre, con il Figlio redentore e lo Spirito consolatore sei benedetto per i secoli dei secoli, amen!*